

**Contribuirono a battere i nazisti sul fiume Lamone**

# Brisighella e Monte Mauro

## Le due battaglie della "Maiella"

di Marco Malvestuto

*L'eroico  
comportamento  
dei ragazzi  
del comandante  
Ettore Troilo.  
Gli altri scontri  
sul fronte  
Romagnolo.  
La piena dei fiumi*

**F**ra tutte le battaglie combattute nella Seconda guerra mondiale in territorio italiano, quelle del dicembre 1944 a Brisighella e Monte Mauro (in provincia di Ravenna) sono certamente tra le più significative, in quanto cruciali per lo sfondamento della linea di resistenza tedesca sul fiume Lamone; sfondamento che facilitò in maniera decisiva il compito degli Alleati – che agivano parallelamente lungo la via Emilia – fino alla liberazione di Faenza, che avvenne il 16 dicembre ad opera delle truppe neozelandesi.

Protagonista di primo piano nelle operazioni belliche sul fronte romagnolo fu il "Gruppo Patrioti della Maiella", più noto col nome di Brigata "Maiella", formazione partigiana abruzzese decorata di Medaglia d'Oro al valore militare, costituita esattamente un anno prima, nel dicembre '43, dall'avvocato socialista Ettore Troilo, e che condusse le sue prime operazioni sul fronte abruzzese, coadiuvando le attività degli Alleati.

Quella sul fronte romagnolo fu il terzo ciclo delle operazioni belliche della "Maiella". Il primo, che va dal dicembre del '43 al giugno del '44, coincide con la fase "embrionale" della banda (composta all'epoca da poche centinaia di uomini), che si conclude con la liberazione dell'Abruzzo dai tedeschi; il secondo, che va dal giugno al settembre 1944, è quello dell'avanzata in territorio marchigiano, fino alla liberazione di Pesaro; il terzo ed ultimo, dal novembre '44 al maggio del '45, è quello culminato con la liberazione di Bologna del 21 aprile 1945 e concluso il 1° maggio dello stesso anno ad Asiago.

Per ripercorrere l'antefatto della battaglia sul

fiume Lamone, occorre soffermarci ai primi giorni di settembre del 1944.

Conclusa vittoriosamente, il 2 settembre, la battaglia di Pesaro, la "Maiella" fu trasferita a Recanati per trascorrervi un periodo di riposo e di riorganizzazione dopo i duri combattimenti sostenuti nei mesi precedenti. Fu qui che il 2° Corpo di Armata polacco – al quale da giugno era stata accorpata la "Maiella" – predispose, con l'autorizzazione del comando dell'8ª Armata, la fornitura di armi pesanti alla formazione di Troilo, fino a procedere ad una radicale trasformazione del gruppo.

Su iniziativa del comando polacco del generale Anders (coadiuvato dal maggiore Lewicki), la "Maiella" assunse una forma molto simile a quella di un battaglione di fanteria dei Gruppi di Combattimento italiani, con organici accresciuti rispetto al passato.

Fu in questo periodo che la banda si trasformò in "Gruppo Patrioti della Maiella", comprendente il comando di gruppo, la compagnia di comando, quattro compagnie di fucilieri, una compagnia mista pesante ed una compagnia di complementi, per un totale di circa 650 uomini.

Prima che il gruppo lasciasse Recanati, il colonnello Lewicki, che aveva comandato tatticamente la "Maiella" nella seconda fase dei combattimenti (da Sulmona a Pesaro), abbandonò il gruppo per essere sostituito dal maggiore Kopec, sempre del 2° Corpo polacco.

Giunto al termine il periodo di riposo, il 3 novembre 1944, il gruppo si trasferì per qualche giorno a Laterina, in provincia di Arezzo, località prescelta per l'ulteriore riorganizzazione e l'addestramento, dove furono inoltre reclutate nuove unità.

La sera del 19 novembre gli uomini di Troilo lasciarono, su sessanta automezzi, Laterina per dirigersi alla volta di Rocca San Casciano, in provincia di Forlì. Fu qui che iniziò il terzo ciclo di attività bellica in prima linea.

Dai piani stabiliti dal comando dell'8ª Armata britannica era previsto che il



■ Ettore Troilo.



■ Ettore Troilo (a destra) con la famiglia.

gruppo entrasse in combattimento sulla linea del fronte dell'Appennino romagnolo, dando il cambio al 4° Battaglione della brigata "Carpazi".

In particolare, il ruolo assegnato alla "Maiella" fu quello di operare su un semicerchio al centro del quale si trovava il monte Castellaccio, dal quale i tedeschi controllavano tutta la zona circostante.

Le operazioni preliminari ebbero inizio il 21 novembre e proseguirono nei due giorni successivi. Il giorno 23 la quarta compagnia della "Maiella" ricevette l'ordine di occupare il monte. L'operazione ebbe inizio dopo un intenso fuoco di preparazione da parte dell'artiglieria polacca. Nei giorni seguenti la "Maiella" continuò a spingersi avanti, senza tuttavia essere coinvolta in scontri a fuoco. Il

passo successivo fu l'attraversamento del fiume Lamone e la conquista di Brisighella. L'operazione, che si svolse tra grandi difficoltà dovute alla pioggia e al fango, riuscì e nella notte tra il 3 e il 4 dicembre la città fu conquistata.

Conclusa, non senza spargimento di sangue (cinque furono i morti del gruppo, oltre a molti feriti), la battaglia di Brisighella, il pomeriggio dell'8 dicembre le prime pattuglie della "Maiella" guadarono il fiume Sintria e si avvicinarono a Monte Mauro. Dopo alcuni giorni di stallo, il 16 dicembre, nelle prime ore del mattino, il plotone genio provvide a costruire una passerella sul fiume, che venne così attraversato dal secondo plotone della prima compagnia (al comando del sottotenente Pasquale Laudadio), per iniziare l'azione sul

monte. Gli uomini della "Maiella" raggiunsero le prime due creste senza combattere e, alle 7 del mattino, sorpresero i tedeschi alle spalle, attaccandoli con il lancio di bombe a mano e costringendoli alla ritirata in una chiesa nelle vicinanze. Immediatamente ebbe inizio l'attacco alla chiesa, con due squadre di fucilieri che la circondarono: furono fatti prigionieri undici tedeschi. A sera, la conquista del monte poté dirsi conclusa. Nella battaglia di Monte Mauro perse la vita il capitano Mario Tradardi, 36enne sostituto procuratore del Re presso il tribunale de L'Aquila (*vedi nel riquadro l'ultima lettera dell'ufficiale alla moglie*). Insieme a lui caddero due giovani ventenni, Antonio Rauco e Giorgio Agnetti. Una settimana prima, il 9 dicembre, il sergente Filippo Vespa (di 31 anni) era stato ucciso dal fuoco nemico mentre stava soccorrendo un soldato tedesco ferito.

L'ultimo giorno di combattimenti del Gruppo della "Maiella" si ebbe il 21 dicembre, quando i tedeschi sferrarono un attacco contro il terzo plotone della seconda compagnia che presidiava la località Casa Faggio. Trovatosi in difficoltà, il plotone riuscì a salvarsi grazie all'intervento dell'artiglieria alleata, che respinse definitivamente i tedeschi oltre il fiume Senio.

Il 22 dicembre la "Maiella", per volere dei comandi alleati, ricevet-



■ Ettore Troilo (secondo da destra) insieme ad alcuni suoi ufficiali.



■ La Brigata Maiella.

te il cambio da reparti scozzesi e nepalesi e fu trasferita a Modigliana. Il trasferimento avvenne il 24 dicembre, sotto una fitta nevicata.

La cerimonia di scioglimento della Brigata "Maiella", avvenuta il 15 luglio 1945, si tenne a Brisighella, divenuta nel frattempo l'emblema dell'attività del Gruppo. Nella sua relazione "sulle azioni belliche svolte dal Gruppo sul fronte della Romagna", Ettore Troilo scrive: «Il fango, più dell'altro nemico ostinato ed estenuante, le

mine disseminate dovunque, e spesso collocate in anfratti impensabili, la nebbia, la pioggia insistente, i fiumi Lamone, Sintria e Senio in piena, più volte guadati con l'acqua fino alla gola, Monte Mauro, Monte della Volpe, asperrimi, disperata-



■ L'arrivo degli alleati a Brisighella.

mente difesi dal nemico e conquistati d'assalto, testimoniano i sacrifici e l'eroismo dei miei Patrioti, di questi valorosi ragazzi venuti dalle balze della montagna Madre e portatisi nel cuore dell'indomita Romagna, da dove proseguiranno sino

alle Alpi, pur se non avranno più scarpe, pur se rimarranno con gli abiti a brandelli, perché dal loro esempio, dal loro sacrificio, dal loro sangue germogli il seme fecondo della rinascita e della ricostruzione della Patria».

## E il capitano Mario Tradardi scrive alla moglie quattro giorni prima di morire

12-12-1944

Carissima Rosina,  
fra qualche ora partirà la posta: ne approfitto per assicurarti che sto benissimo, ma soprattutto per pregarti di inviarmi a mezzo dello stesso corriere le vostre notizie. Ho ancora vivo il ricordo di quella notte trascorsa a Foligno e al casale; sento ancora piangere te e la mia cara dolce Maria Teresa; un pianto straziante che al solo ricordo mi fa salire un nodo alla gola. E le esclamazioni di Maria Teresa "Babbo, babbo mio ti abbiamo aspettato tanto ed ora ci lasci!". Ed Alfredo che anche lui si allontanò dal nostro letto per trattenere le lacrime e piangere segretamente. Ed io che mi sentivo una strozza alla gola. Perdonatemi tutti, miei cari, fammi sapere, mia cara Rosina, che mi hai perdonato e che sopporti, come sempre da sola, il peso della mia famiglia. Io sto bene, anzi benissimo. Ora comando la 2ª Compagnia; ne assunsi il comando la notte dal 3 al 4 dicembre, durante l'assalto ad alcune posizioni tedesche. Abbiamo avanzato di diversi chilometri e siamo sempre in prima linea, la quale però consiste per me in una lussuosa villa. Non immaginavo che la guerra fosse così comoda. Il 9 dicembre ha segnato per i patrioti della Maiella un episodio nobilissimo. Alcuni patrioti attraversano un torrente in piena per catturare tre tedeschi immobilizzati al di là dal tiro delle nostre mitragliatrici e nascosti dietro una casa. Uno dei tre tedeschi ha una gamba spezzata e riceve sul posto il primo soccorso mentre gli altri due vengono condotti al di qua del fiume. All'improvviso i tedeschi dall'alto aprono un nutrito fuoco di mitraglia e di mortai sui nostri sulle due sponde del torrente. Quattro patrioti ri-

mangono feriti. I tre patrioti da me lasciati a curare il ferito tedesco sono anch'essi costretti ad abbandonarlo e si ritirano al di qua del torrente. Più tardi, tre patrioti, ascoltando le implorazioni del tedesco, attraversano nuovamente il torrente con l'acqua fino al ginocchio, adagiano il ferito implorante su una scala e si accingono a trasportarlo al di qua del fiume, quando vengono investiti da due raffiche di mitragliatrice tedesca. Gridano che stanno soccorrendo un loro camerata e il fuoco cessa. Trasportano il ferito al di qua del torrente; ad una cinquantina di metri dalla casa ove si trovano i miei uomini, una decina di patrioti imprudentemente vanno incontro ai tre che portavano il tedesco ferito. Improvvisamente i tedeschi dall'alto della montagna aprono un fuoco infernale di mitragliatrici. Un sergente della mia compagnia cade fulminato da un proiettile. Gli altri abbandonano il nostro caduto e il ferito tedesco. Più tardi, all'imbrunire, i miei soldati vanno a recuperare la salma del nostro caduto e a ritirare il ferito tedesco che, condotto la notte stessa all'ospedale, ha salva la vita, sebbene con l'amputazione della gamba fratturata. Fra tanta ferocia della guerra (pensa che sono stato rimproverato in un primo tempo per aver ordinato che il tedesco ferito venisse soccorso e persino per aver fatto tre prigionieri, mentre dovevo secondo i polacchi ucciderli tutti e tre o, al massimo, prenderne uno e uccidere sempre a sangue freddo gli altri due), questo episodio generoso merita di essere ricordato per l'onore dei patrioti della Maiella. Vi abbraccio con tutto l'affetto e vi bacio.

aff.mo Mario